

INDEPENDENT

Il Pungolo

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
T. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Questa prima Repubblica

La «malalingua» non è nostro costume!

Seguiamo con diligenza la verità e i fatti! Consideriamo sempre la STORIA madre della vita.

- Piazza Fontana a Milano - strage!

- Piazza della Loggia a Brescia - strage!

- Il treno - Italicus - strage!

- Via Fani a Roma - strage!

- Stazione ferroviaria a Bologna - strage, con 85 le vittime e 200 i feriti!

Conosciamo tutti i nomi dei poveri uccisi; non ancora conosciamo con assoluta certezza i nomi dei criminali responsabili.

Il 1979, la legge N. 801, rimane il capolavoro dell'on. Andreotti in questa nostra prima Repubblica, sul solidissimo, segretissimo indagamento del «Servizio Segreto di Stato»!

Dei tre passati Servizi, è l'ultimo giudicato scadente dalla pubblica opinione. Sul traffico d'armi giacciono alla Presidenza della CAMEA ben quattordici interrogazioni... i Servizi Segreti nulla ne sanno!

Fra i Parlamentari, il numero dei caduti sotto la mitraglia delle brigate rosse è «uno» ed ecco estesa a tutti i Parlamentari la «indennità di rischio» pari a quattro milioni all'anno, subito dopo aver ingoiato un altro aumento di trecentomila lire al mese!

Il numero dei Caduti nella lotta al terrorismo apparteneva alla Benemerita Arma dei CARABINIERI è rilevante, pauroso, orribile, crudele.

Nessuna indennità di rischio ma funerali di 1^o classe!

Repubblica la nostra nata con i suoi numeri in regola, perché allora il numero dei voti venne contestato dal Procuratore Generale della Cassazione, Massimo Pliotti. Lo stesso Presidente della Cassazione, Pagano, fu del medesimo giudizio emesso dal Procuratore Generale!

La Repubblica nacque lo stesso, mentre una tradizione di impeccabile indipendenza venne sepolta!

La nostra Repubblica precipitò nel baratro della delinquenza quando si tolse la prevenzione e la iniziativa a circa 250 mila Carabinieri, Agenti di P.S. e Guardie di Finanza.

E' mai possibile essere vincolati al P.A. Atlantico - 1948 - 1949 - alla NATO - 1951 - ai Trattati di Roma e alla Comunità Europea e sollevare i - comunisti - al Governo d'Italia?

Solo qualche bizantina figura democristiana può comprendere un simile cataclisma politico nella nostra Repubblica.

Amministratori in maggioranza corrotti; costruttivi senza scrupoli; dirigenti politici incompetenti e disonesti; con cospicua distruzione, fissa falange la NAZIONE sempre più si immiserisce. Le Leggi son...!

Senza una profonda e intelligente riforma costituzionale, l'attuale Repubblica democratica è destinata a perire miseramente in ITALIA!

E' notorio l'orgoglioso attaccamento dei - romagnoli - per l'istituto repubblicano; siamo certi che essi non hanno mai pensato e parlato di una Repubblica simile a quella che noi viviamo!

Platone ci insegna: - «vuoi tu un segno certo, infallibile per distinguere un governo tirannico? Questo tenta estinguere ogni virtù militare, al popolo!

Forze Armate umiliate, messe a socquadro; caso Micelli, non una condanna!

Forze Armate di sinistra, e Forze Armate di destra! Il servizio di - leva - si sta tentando farlo scomparire! I Ministri militari di ieri: Armando Diaz - Enrico Caviglia - Antonino Di Giorgio - tutti nomi passati alla STORIA gloriosa d'ITALIA!

Quelli di oggi: Taviani - Andreotti - Tanassi - passati alle cronache dei quotidiani

Alfonso Demetry

Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa

On. Prof. Lelio LAGORIO

Signor Ministro.

Una istanza con allegato, in-

dirizzata al Ministero della

Difesa Esercito in data

26/07/81 illuminare:

Un remissivo sollecitato

in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di

sollecito in data 27 nov. s.a.

per la definizione di una

misura pratica amministrativa;

non c'è una risposta?

Eppure io non ho citato

scavatesparsi bensì un Decreto

Ministeriale, registrato al

Conte dei Conti e pubbli-

cato sul Bollettino ufficiale

e TRE Determinazioni Mi-

nistero Difesa Esercito regi-

strate a matricola!

Si ricorre al - silenzio - per

annullare scottanti verità?

Non è umano un simile com-

portamento!

Ella, Signor Ministro, ebbe

Non riconoscere un Decreto

registrato alla Corte dei Con-

giugno s.a.

«Uno Stato democratico per i

suoi cittadini deve avere un

volto umano».

E' umano occultare, insab-

biare le verità che securi-

scono da ATTI e DOCUMENTI

TI ministeriali di manifesta-

legalità?

Affermo diritti altamente

qualificati, mentre i Suoi

Organi Ministeriali afferma-

no errori e resistono a me-

tere fuori tutta la verità!

Armi pari, Signor Ministro,

io mi batto con i Decreti e

le Determinazioni Ministe-

riali; gli Organi Responsabili;

con gli errori, il silen-

ziale e il subdolo inquinamen-

to di questo Comitato di

attivisti di Cava!

Si ricorre al - silenzio - per

annullare scottanti verità?

Col massimo rispetto.

Alfonso Demetry

Gen.le di Div. dei C.C. (e.a.)

POSTE, MALE INCURABILE?

Ci scusiamo ancora una volta con i nostri abbonati per i gravi ritardi lamentati nel recapito della nostra rivista. In una precedente nota avevamo segnalato, con moderato compiacimento, una promettente inversione di tendenza. I tempi di consegna agli abbonati negli ultimi mesi si erano notevolmente accorciati pur risultando ancora troppo lunghi (10-12 giorni dalla data di impostazione).

Ma negli ultimi tempi la situazione è nuovamente precipitata a livelli non più tollerabili. Lo riveliamo dalle numerose segnalazioni di abbonati che giustamente protestano per i cronici ritardi. Poiché escludiamo che queste deplorevole disinvoltura sia un trattamento... privilegiato per la nostra rivista, abbiamo motivo di supporre che lo stato di caos in cui ormai da anni sono cadute le italiane poste sia ulteriormente aggravato e quel che è peggio, quasi nell'indifferenza generale. Del resto altri sintomi del peggioramento sono facilmente rilevabili nella distribuzione della corrispondenza ordinaria, che nelle ultime settimane (siamo in Ottobre) sulla banda di una nostra diretta esperienza, sembra misteriosamente colpita da una forma sconosciuta di paralisi progressiva. Si può tollerare che una lettera impieghi 8 o 10 giorni da Napoli a Roma o nella migliore delle ipotesi 4 o 5 giorni una lettera città per città?

Ma c'è di più: siamo in grado di produrre la prova) un esperto dell'USPI «scittà per città» contiene un avviso di convocazione, ha impiegato per il rerepito otto giorni. Un altro plico, pure espresso, da noi spedito ad un nostro collaboratore, domiciliato in Roma, ne ha impiegati addirittura quindici. E non giureremmo che sia un record. Naturalmente abbiamo deciso di non servirsi più del cosiddetto recapito espresso, meglio addarsi al male... minore della posta ordinaria, che oltre tutto costa di meno. L'ex-Ministro delle Poste Colombo, nell'inaugurare in varie città apparecchiature sofisticate e costose per lo smistamento della corrispondenza, aveva nello scorso inverno annunciato la fine del caos e l'avvento di una nuova era per le Poste. Repubblicano promettendo la consegna di una lettera in 24 ore ed una doppia consegna giornaliera. Noi ci appagheremo di molto meno: un paio di giorni e saremo finiti indigenti per un'attesa di tre giorni. Ma ritornando al nostro problema, dobbiamo denunciare ancora una volta l'inerzia e l'insensibilità dei pubblici pot-

sta Commissione fanno parte, oltre all'alta Dirigenza dell'Amministrazione Centrale, rappresentanti dell'USPI, della FIGE e dell'ANVEC. È stato fatto già un buon lavoro di identificazione delle carenze e delle disfunzioni del servizio ed abbiamo riscontrato da parte dei massimi dirigenti dei Servizi postali che fanno parte di quegli organismi una sincera ed appassionata disponibilità a cercare soluzioni idonee. E' certo lodevole l'impegno di Dirigenti preparati e seri come Vescovi e Vastola, ma è sempre più netta la sensazione che tutti gli sforzi e le iniziative della alta Dirigenza corrono il rischio di essere vanificati dall'impotenza

dell'Amministrazione centrale di fronte a grossi problemi di riforme strutturali, di attrezzature, di conflittualità sindacale, di rapporto di lavoro, di assenteismo, etc. che possono essere risolti (se affrontati senza ulteriore indugio) solo in sede politica, con decise determinazioni, con chiarezza di programmi e con criteri magisteriali.

Se non si imbocca questa strada, sarà vano parlare di normalizzazione di servizi e, per quel che ci riguarda dovranno cominciare a pensare seriamente ad un'alternativa ai servizi postali dello Stato. Ma quale?

Il 16.2.1981, ore 9,45, in Cava dei Tirreni (Sa), in località Casa Riceri, i carabinieri hanno proceduto allo arresto di Adinolfi Antonio nato a Cava Tirr. 21.2.1961, ivi residente, celibe, militare di 18 anni, ex militare del Reggimento Mecanizzato «Nembo» di Bradisca d'Isonzo, in esecuzione di ordine cattura n. 49/81 R.O.C. e numero 115/81 R.G. emesso in data 9.2.1981 dalla Procura Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Padova, siccome imputato del reato

di diserzione, perché alla data del 20.12.1980, allo scadere della licenza, non faceva più rientro al corpo. L'Adinolfi è stato associato alla casa circondariale di Salerno in attesa di traduzione al Carcere Militare Roma.

• ○

Il 16.2.1981, ore 9,45, in Cava dei Tirreni (Sa), in località Casa Riceri, i carabinieri hanno proceduto allo arresto di Adinolfi Antonio nato a Cava Tirr. 21.2.1961, ivi residente, celibe, militare di 18 anni, ex militare del Reggimento Mecanizzato «Nembo» di Bradisca d'Isonzo, in esecuzione di ordine cattura n. 49/81 R.O.C. e numero 115/81 R.G. emesso in data 9.2.1981 dalla Procura Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Padova, siccome imputato del reato

di diserzione, perché alla data del 20.12.1980, allo scadere della licenza, non faceva più rientro al corpo. L'Adinolfi è stato associato alla casa circondariale di Salerno in attesa di traduzione al Carcere Militare Roma.

• ○

Il 18.2.1981, a ore 20, in Cava dei Tirr. (Sa) P.zza San Francesco, i C.C. di Cava dei Tirreni contro il cui esercizio erano stati esplosi vari colpi di fucile e fucile a piombo, sono stati identificati in Cardillo Armando nato a Salerno 30.8.1952, coniato, esercente; Di Paolo Felice nato Nocera Inferiore 19.12.1940, coniato, meccanico e Di Paolo Carmine nato Nocera Inferiore 15.2.1954, coniato, operaio, tutti da Nocera Superiore.

Per commettere i delitti i tre si erano serviti dell'autovettura Alfa Romeo G.T. targata SA/22503 asportata in Salerno in data 24.1.1981 a Ronc. Giuseppe nato San Cipriano Picentino 23.5.1948, residente in Salerno, l'auto è stata recuperata e restituita al legittimo proprietario e l'auto Fiat 128 targata GR/96032 di proprietà Cardillo Armando, sottoposta al sequestro.

I predetti, in data odierna, venivano denunciati in stato di ferma di P.G. per concorso nei reati di Furto aggravato, tentata estorsione

aggravata, continuata, fabbricazione, detenzione e fabbricazione, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni in sparo in luogo pubblico.

Il Pretore di Cava Dott. Allegro, sulla s.c.r.t.a di tale denuncia e per i predetti reati, emetteva confronti predetti ordine arresto che veniva notificato agli interessati.

Nel corso della perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di Cardillo Armando, si rinveniva e sequestrava, una rivoltella calibro 10,5 con sei cartucce, oltre a un .81 bombe carica del peso di gr. 100 cadusma, per cui il cardillo veniva, inoltre denunciato, per detenzione abusiva di armi, munizioni ed esplosivo.

Nel corso della perquisizione effettuata nell'abitazione di Di Paolo Felice si accertava che lo stesso aveva ma-

meno noti, in una gara di solidarietà umana e cristiana.

Siamo sicuri che parteciperai anche tu e di cuore ti ringraziamo.

Altro appello dagli stessi Padri è stato rivolto alla cittadinanza caesse perché dia-

mento di una provisoria chiesa in una sala del monastero.

APPELLO AGLI ABITANTI della "Gescal", di S. M. del Rovo

Cari concittadini di S. Maria del Rovo, passeggiando una domenica nel vostro rione, ho ammirato questo nuovo complesso edilizio sociale. Ottimi palazzi, ampie strade e cortili, molto spazio intorno e facilmente raggiungibili dal centro della città.

Ma... che disordine e che sporcizia! Sacchetti di spazzatura da per tutto, rifiuti, carte, cartoni, scatole di lat-

ta ecc. sparsi orunque. Perché tutto questo?

Voi abitanti di questo complesso dovreste cercare di tenerlo in ordine, non aspettare che gli spazzini o qualche altro vengano a pulire. Riunitevi e risolvete questo problema, facendo un regolamento per tenere pulito il vostro rione. Non vi dà fastidio vedere la sporcizia, non desiderate vivere in un ambiente pulito? Create con

la vostra iniziativa un recinto, dove ognuno deve deporre i sacchetti chiusi di rifiuti. Insegna ai grandi ai piccoli di non buttare niente sulla strada e nei cortili. Zappate e rastrellate nel tempo il terreno attorno alle vostre case, seminate l'erba per un prato verde, piantate qualche albero e vedrete che fra non molto avrete intorno a voi il desiderato verde. Mettete qualche pianta di gerani sui vostri balconi, mettete una tendina alle finestre. Non dite che tutto questo costa molto. Ci vuole solo buona volontà e buon senso per avere un miglioramento, di cui sarete i primi a godere.

Buon lavoro!

Barbara Pisapia

POLITICA SPORCA!

La musica fa il Direttore e gli effetti di certa musica diretta egregiamente, diciamo pure, strafottenamente, dal Presidente degli U.S.A., Regan, comincia a farsi sentire nel mondo.

Auguriamoci che gli ITALIANI non persistano a fare i finti toni e capiscano quale è il vero nemico interno ed esterno da liberarci. Inutile chiacchierare alle Camere senza farsi capire; dire tutto e niente; dare segni equilibrati che fanno ridere!

Inutile il solito imbroglio all'italiano!

Abbiamo sempre sbandierato fedeltà alla NATO; quelli i nostri sforzi garantirà? L'uomo del Quirinale ha parlato del terrorismo e non per ingannare gli ITALIANI!

Parli il Presidente del Consiglio e raccolga la putredine del terrorismo in ITALIA, servendosi del vecchio e glorioso S.M., avviato e sfasciato da un Ministro borioso e incompetente!

Qualche cosetta c'è ancora da raccogliere, se la cernita dei documenti viene fatta con onestà!

Non ci mettiamo nella situazione del - becco e bastonato - da certe diatribre che ci giungono dall'EST!

«La rete del terrorismo» libra della giornalista americana Claire Sterling, ci dice tutto in lingua inglese! Fra non molto leggeremo quel libro in lingua italiana e l'EST sarà servito di barba, capelli e contropelo! Dobbiamo essere noi a com-

pletare il chiarissimo discorso sul terrorismo, tenuto di recente dal Presidente Reagan.

Oggi si vuol accusare la presidenza della Camera di partalisi a Montecitorio. Quella - compagna - chi l'ha elevata al settimo cielo della politica italiana?

Gli stessi che oggi l'accusano!

Questa è la miseria mentale dei nostri ben foraggiati Parlamentari.

E' naturale che i lavori parlamentari vanno, come vanno, perché sono nelle mani della opposizione!

Chi completa la caotica storia è un partitino, che brama lo sfascio istituzionale! Nelle popolazioni circola malumore e insoddisfazione! Sino a quando?

Alfonso Demirby

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Auguri cordiali a tutti per il loro onomastico ricorrente nel corrente mese di marzo agli amici: Eee. Dott. Giuseppe Patutato, Eee. Dott. Giuseppe Bonacai, Pre. C. Appello di Salerno, Mons. Prof. Don Giuseppe Caiazza, Dott. Giuseppe D'Andrea, Rag. Com. Giuseppe Ferrazzi, Prof. Giuseppe Donnarumma, Ing. Giuseppe D'Amico, Sac. Prof. Don Giuseppe Zito, P. Giuseppe Baldino, Avv. Giuseppe Della Monica, sig. Giuseppe Palazzo, sig. José Vitagliano, Univer. Giuseppe Vitagliano dell'ing. Amerigo, Geom. Giuseppe Attanasio, Ing. Giuseppe Lambiase, Rag. Giuseppe Romano, Avv. Giuseppe Belli, angri ancora al sig. Giuseppe Longobardi.

l.lli, Giuseppe Longobardi, Cons. Dott. Giuseppe Pizzati, Cav. Giuseppe Scapatiello, Dott. Giuseppe Stabiano, Gr. Uff. Ing. Giuseppe Salsano, Preside Prof. Giuseppe Marolo.

Di Paolo Felice si accertava che lo stesso aveva ma-

Estorsori arrestati dai Carabinieri di Cava dei Tirreni e Nocera

A seguito di laboriose indagini condotte dai militari dell'Arma di Cava dei Tirreni e Reparti speciali Compagnia Nocera Inferiore, gli autorizzati per furto aggravato continuato.

• ○

Il 16.2.1981, ore 9,45, in Cava dei Tirreni (Sa), in località Casa Riceri, i carabinieri hanno proceduto allo arresto di Adinolfi Antonio nato a Cava Tirr. 21.2.1961, ivi residente, celibe, militare di 18 anni, ex militare del Reggimento Mecanizzato «Nembo» di Bradisca d'Isonzo, in esecuzione di ordine cattura n. 49/81 R.O.C. e numero 115/81 R.G. emesso in data 9.2.1981 dalla Procura Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Padova, siccome imputato del reato

di diserzione, perché alla data del 20.12.1980, allo scadere della licenza, non faceva più rientro al corpo. L'Adinolfi è stato associato alla casa circondariale di Salerno in attesa di traduzione al Carcere Militare Roma.

• ○

Il 18.2.1981, a ore 20, in Cava dei Tirr. (Sa) P.zza San Francesco, i C.C. di Cava dei Tirreni contro il cui esercizio erano stati esplosi vari colpi di fucile e fucile a piombo, sono stati identificati in Cardillo Armando nato a Salerno 30.8.1952, coniato, esercente; Di Paolo Felice nato Nocera Inferiore 19.12.1940, coniato, meccanico e Di Paolo Carmine nato Nocera Inferiore 15.2.1954, coniato, operaio, tutti da Nocera Superiore.

Per commettere i delitti i tre si erano serviti dell'autovettura Alfa Romeo G.T. targata SA/22503 asportata in Salerno in data 24.1.1981 a Ronc. Giuseppe nato San Cipriano Picentino 23.5.1948, residente in Salerno, l'auto è stata recuperata e restituita al legittimo proprietario e l'auto Fiat 128 targata GR/96032 di proprietà Cardillo Armando, sottoposta al sequestro.

I predetti, in data odierna, venivano denunciati in stato di ferma di P.G. per concorso nei reati di Furto aggravato, tentata estorsione

aggravata, continuata, fabbricazione, detenzione e fabbricazione, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni in sparo in luogo pubblico.

Il Pretore di Cava Dott. Allegro, sulla s.c.r.t.a di tale denuncia e per i predetti reati, emetteva confronti predetti ordine arresto che veniva notificato agli interessati.

Nel corso della perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di Cardillo Armando, si rinveniva e sequestrava, una rivoltella calibro 10,5 con sei cartucce, oltre a un .81 bomba carica del peso di gr. 100 cadusma, per cui il cardillo veniva, inoltre denunciato, per detenzione abusiva di armi, munizioni ed esplosivo.

Nel corso della perquisizione effettuata nell'abitazione di Di Paolo Felice si accertava che lo stesso aveva ma-

meno noti, in una gara di solidarietà umana e cristiana.

Siamo sicuri che parteciperai anche tu e di cuore ti ringraziamo.

Altro appello dagli stessi Padri è stato rivolto alla cittadinanza caesse perché dia-

mento di una provisoria chiesa in una sala del monastero.

Incitiamo tutti gli Artisti a offrire una loro opera per la Grande Mostra Collettiva che si terrà nel Chiostro del Convento s.s. Francesco di Cava dei Tirreni dal 1 al 30 giugno '81.

Pace e bene.

Costruiamo la nostra casa che è caduta.

Tutto il ricavato della vendita delle opere sarà devoluto per la ricostruzione della Chiesa e del Convento.

Ci auguriamo che siano tanti a partecipare, noi e

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per :
RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS CAVA DE' TIRRENI Tel. 84 10 64



IL VATICANO CONFERMA: scomunicati i massoni

Sono e rimangono scomunicati i cattolici che si iscrivono ad associazioni massoniche e altre simili. Lo afferma una dichiarazione della Congregazione vaticana per la doctrina della fede, la quale precisa il contenuto della propria lettera del 19 luglio 1974, inviata ai vescovi che, edificate di dominio pubblico, ha dato luogo ad interpretazioni errate e tendenziose.

La dichiarazione del massimo organismo doctrinale vaticano, prima che le Congregazioni di Città, poneva che la lettera del 1974 era riservata e riguardava l'interpretazione del canone

2335 del codice canonico che per la soluzione dei casi di singole persone che possono essere sottoposti al giudizio degli ordinari. Non era invece intenzione della Congregazione rimettere alle Conference episcopali di pronunciarsi pubblicamente con un giudizio di carattere generale sulla natura delle associazioni massoniche che implicano deroga alle norme.

La dichiarazione resa nota ieri (che reca però la data del 17 febbraio scorso) precisa che anche quanto comunicato è fatto senza voler pregiudicare le eventuali interpretazioni errate e tendenziose.

La dichiarazione resa nota ieri (che reca però la data del 17 febbraio scorso) precisa che anche quanto comunicato è fatto senza voler pregiudicare le eventuali interpretazioni errate e tendenziose.

Condizionamento - Riscaldamento - Ventilazione Sabatino & Mannara s.n.c.
Economia di combustibile Sicurezza di impianti Per l'immediata assistenza tecnica chiamate 844682 Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

La scuola di llà bascio

C'è un quartiere, a Vaca, che oggi si chiama Borgo degli Scacciamenti. Qualche decina d'anni addietro esso era indicato con l'espressione «Abbasco San Francesco» per via della presenza, appunto della Chiesa di San Francesco. Più spesso e più semplicemente lo si diceva: «llà bascio».

Bene: llà bascio ebbe residenza una scuola che già era stata al centro del paese, nel Seminario. A causa della guerra un paio di bombe scomunicate caddero sul Seminario. La scuola, profuga e sinistrata, sequestrata ed ammaccata, corse a rifugiarsi in un convento di llà bascio.

Sul principio la scuola zoppicava e cadeva. Si rialzava e, a furia di spintoni e spattacce, riprendeva fiato. Affannava per la fatica di cinquantaquattro alunni che affollavano la quarta ginnasiale. Giù o su di lì, in tal maniera storicata, essa procedeva fino alla terza liceale. Nelle aule pioveva. I banchi, occupati in tre, calavano stretti. Mancavano i vetri alle finestre. Il vento fischiava sotto i piedi e le predelle. Gli alunni alzavano sui geloni imbestillati, per sgranchirli le dita. Ai professori i geloni spuntavano in cima alle orecchie a motivo della dignità che imponeva la testa senza berretto. In caso di piogge a scatafascio qualche ragazzo apriva l'ombrello.

Tu, lo apostrofava all'istante l'insegnante, chiudi l'ombrello. Si ti cade l'acqua addosso non far miracoli. Sposta il bianco e basta. L'atmosfera era spartana. Guai ad ignorare perché e per come la donzellotta venisse dalla campagna e in qual maniera la propozizione oggettiva pretendeva il verbo. Più del freddo era assassina la perifrastica passiva e l'odore del terrorismo si annusava nel periodo ipotetico di terzo grado.

I professori di latino e greco erano mattatori e carnefici, anche se pacifici come quel tale con la barba che parlava al rallentatore avendo già inventato la monovia. Eppure, in barba al lemma lemmine, impallmò un'alunna che, più riservata del fiore di campo, stese lo sgambetto alle stelle del liceo. L'altro collega si commuoveva senza pudore ai versi di Virgilio, ma era grigiolino e non innamorò di sé nessuna. Amava le sentenze:

- La parentela è un caso, l'amicizia è una scelta. -

Questa la enunciava almeno una volta al giorno e (- Mi sono spiegato? -) intanto sventagliava una tasse colosse.

C'erano anche le insegnanti di sesso femminile, dato che la popolazione di Vaca era all'avanguardia in fatto di emancipazione.

Una calzava immancabilmente scarpe basse con suole di para. Forse aveva un ingranaggio rotto nei piedi o forse la obbligava l'onore del forte dertano. Era molto devota. Spiegava la lezione con voce suadente. Aveva occhi di agnelli appassionati sotto la treccia girata ad unghie sul capo. Cadeva in grave imbarazzo a causa della monaca di Monza e per i problemi che le pro-

curavano i disgraziati amanti dell'Inferno.

Llà bascio (è probabile che nessuno si sia accorto, allora) c'era una scuola differente molto dalla norma: in quanto era in carne ed ossa. Veramente era fatta di pochi etti di carne, di quattro ossa sibilene e di un gran cervello: come il presidente, il cui cervello era così importante ed ingombrante che per costringerlo dentro la testa egli ci metteva sopra un cappello grosso, a cupola alta. Perciò camminava col capo appeso per un lato.

Llà bascio la piazza era aperta, esposta alle intemperie, fangosa. Il preside, che al mattino arrivava per primo, poi così mingherlino e cortarello, affrontava la piazza ventosa e deserta a testa alta, col cappello. Che restava al suo posto, non volava al vento e il vento non spostava il preside d'un millimetro. Tutta questa potenza proveniva a lui dal gran cervello che custodiva sotto il cappello. Quando entrava nelle classi per supplire agli insegnanti gravemente ammalati succedeva la magia. Omero circolava tra i banchi e non era cieco, no; aveva gli occhi aperti, una fessura azzurrina tra le palpebre strette. Il preside non arrivava al di là del grecò per le vie tradizionali,

Articolo di ELSA SETA

un signor collaboratore che gli camminava a fianco, però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sopraffina gliela dava a piena mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammegianti. Costei era ferocia: mitragliava le scolastiche col eredità assordante dei tacchini a spillo.

- Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivere a tuo padre! -

Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzo cecati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassione! Per l'alunno svolto meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed ammogare nel mare delle verità sbagliate.

Altre abitudini, altri stempi. Spesso si bolla quella scuola per nozionista e classista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva vita molto contrastata.

- Mi raccomando, minacciai a quel Grigione col torso, non mandate il contezzio. Guai a voi! -

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'erano, però, un conto vero nella scuola, non contezzio, ma ancora legata nei suoi aspetti contrastanti: privilegi e corruzione in alto, miseria e spietatezza senso del primitivo in basso. In campo religioso, tutto ciò si manifestava in maniera alquanto accentuata ed in particolare, la devozione popolare presentava moltissimi aspetti di superstizione e fanaticismo.

Gregorio Maria, spinto da irresistibile vocazione, vesti a diciotto anni e, ordinato sacerdote, si dedicò all'insegnamento dei novizi del proprio convento. Avvertendo, però, l'esigenza di

continua in 5^a pag.

Napoli d'un tempo

PADRE ROCCO

Ed ora parliamo di un personaggio famosissimo nella Napoli settecentesca, che fa da contrastare a quanto abbiamo detto nel numero precedente a proposito di quell'ambiente religioso così sofisticato, tanto lontano dall'umiltà; requisito primo per chi abbandona le cose del mondo per le cose di Dio. Ci riferiamo al frate domenicano Gregorio Maria Rocco, da tutti, popolani e sopravvissuti, gazzettieri e storiografi detto «Padre Rocco».

Nacque a Napoli il 4 ottobre 1700 da poveri genitori di Massalubrense e crebbe in un periodo di fervore tenente, come si espressero le menti illuministe del tempo, ad abbattere una società legata alla struttura appariscente, ma contrastante: privilegi e corruzione in alto, miseria e spietatezza senso del primitivo in basso. In campo religioso, tutto ciò si manifestava in maniera alquanto accentuata ed in particolare, la devozione popolare presentava moltissimi aspetti di superstizione e fanaticismo.

Gregorio Maria, spinto da irresistibile vocazione, vesti a diciotto anni e, ordinato sacerdote, si dedicò all'insegnamento dei novizi del proprio convento. Avvertendo, però, l'esigenza di

un'efficace opera di apostolato, specie nelle classi meno elevate e di un indispensabile, conseguente, recupero sociale, passò ben presto alla predicazione. Ed eccolo instancabile emisionario cittadino, correttore popolare e campione della pubblica beneficenza.

Fu anche confessore ma, come argutamente osserva Gino Doria, «soltanto di nomi, perché, dopo il primo esperimento con le donne, aveva udito tali e tante nequizie da non volerle più oltre ascoltare».

Padre Rocco era popolarissimo. Popolano anch'egli, d'origine e di sentimenti, risolveva la sua opera di redenzione soprattutto verso il popolo minuto, nonché verso coloro che si trovavano ai margini della società: uomini di malaffare, donne traviate, ragazzi abbandonati. Disdegnavano di avvicinare e frequentare i ricchi e i potenti facendo leva sul loro senso di carità cristiana per presentare aiuto alla gente povera e derelitta.

Alfonso Capecelatro, biografo dell'omonimo Santo, scrive di Padre Rocco: «...d'estate le bigotte, predicava al popolo minuto e con esso se ne stava in compagnia, rispettato ed amato da quelli neri sfalsati in modo singolare, per cui divenne anche il frate dai due cappucci».

Dalla ampia tonaca - era piuttosto corpulento - pendevano un crocifisso ed un rosario con grossi grani che gli servivano, all'occorrenza per percuotere e richiamare al pentimento i più recalcitranti. Portava sempre un nodoso e temutissimo bastone di legno nero, col quale, quando se ne presentava l'occasione menava botte da orba. Era sempre presente nei vicoli più affollati, nei fondaci, nelle bettele e perfino nei lupanari, atterrando e nel contempo diventando con la sua vernacola eloquenza, infiorata di inventiva e di facezie. In definitiva, con la sua straordinaria energia e con la sua veemente parola, faceva del bene a tutti i diseredati, privandosi spesso del necessario per aiutarli anche materialmente.

Ecco come lo descrisse il poeta Ettore De Mura nel suo poemetto: «Padre Rocco»:

«M'ponta 'a lengua 'a battuta spiritosa e m'miez 'a strada d' 'a marina 'e sera nun s'aviliva pe nisciuna cosa: Il cielo ammasso d'azzurro susurra musiche arcane Le chiome innestate pizzicanaro evanescenti Nel silenzio incantatore il cuore ammalato intesse trame d'infinito A.M.A.

Ma, oltre che presso il popolo, era bene accolto anche presso il re - Carlo di Borbone e papa Ferdinando IV poiché erano mol-

to apprezzati dai sovrani il suo zelo religioso e la sua attività caritativa. Spesso era invitato a palazzo per ripetere ai principi le sue prediche a guisa di gustosi pastorelli, anche se il contenuto moraleggiano era diretto ai genitori. Perciò fu considerato «l'uomo del popolo» presso la Corte e l'uomo della Corte presso il popolo.

Tenace assertore del presepio e quindi grande esperto di architettura presepiile, si guadagnò anche per questo la benevolenza di Carlo che della sacra rappresentazione era un spudorato, come abbiamo già avuto occasione di narrare su queste colonne.

Profittando, quindi, dell'ascendenza che aveva sui due sovrani, Padre Rocco ebbe la possibilità di attuare molte opere di pubblica utilità, tra cui la fondazione dell'Albergo dei Poveri, quella di un cimitero, di un ospizio per ragazze «pericantis», di moniti di pietà, di ospedali ecc.

Il gioco era nel '700 una sera piaga. Verso la fine di settembre, molte famiglie si erano rovinate e il frate, presentandosi a Carlo un lungo elenco, indusse il re ad emanare subito la severissima prammatica contro il gioco del 1753, dopo che, assai impressionato, ebbe esclamato: «Padre Rocco, non voglio essere un re di pezzi!».

Tra tutte benemerite, forse la più ricordata è il primo esperimento di illuminazione pubblica della città, la quale durante la notte, era completamente avvolta

nelle tenebre e teatro, quindi, dei più gravi delitti. Ecco alcuni altri versi del De Mura:

*A Napule, si nun ce stava 'a luna,
'strada e notte, era d' o mariuolo;
chi passava 'nciampava din' 'a fuma,
e addio burzetta, ca pigliava
'o vuolo.*

*Ogna notte, p' e viche 'nu delitto
pe n'ippicco 'e niente o
pe vendetta.*

*Ma Padre Rocco nun se pò
sta zitto,
nan s' a pteva cchiù chià a libretta.*

Il dinamico frate ricorse, infatti, all'espedito di far porre a tutti i crocicchi immagini della Madonna e del Crocifisso. Poi, facendo appello alla devoluzione popolare, ottenne che ognuna di quelle immagini fosse illuminata da un cero o da una lampada ad olio. Si ebbe così, un'illuminazione che, anche se approssimativa, riuscì a sventare molti di quei misfatti.

A proposito di quel singolare e redditizio sistema per depredare gli incanti notturni, belli, fu coniato il detto: «Ma che vaco mettendo 'a fume a notte?» per significare: «Credi forse che io ti danno lo rubi?».

Padre Rocco morì il 2 agosto 1782 compiuto da tutti. Povera ed umile fu la sua fine, così come era stata umile la sua vita, spesa a vantaggio degli altri, senza onori e premi terreni.

Arnaldo De Leo

DIVAGAZIONI PUCCINIANE

Alla Signora Lollj, fedele interprete della musica di G. Puccini

Le note di Puccini nella musica - come le rime del Pascoli nella letteratura - esprimono i sogni profondi della malinconia moderna. Nella ricerca di noi stessi ritroviamo sempre la nostra malinconia come nel silenzio ognuno - se può - ritrova la sua musica.

Ali di canzoni stanche. Silenzii lungamente sognati. Che cos'altro è la fantasia se non si sognare d'un sogno?

E se il sogno altro non è se non una figura della poesia, certe immagini si radicano profondamente in noi per vivere d'un'esasperazione tanto acuta quanto amorosa. Le onde più tenere e più fragili del sentimento suggeriscono alla musica di Puccini il motivo imprescindibile di superare i confini della realtà per ricevere d'una propria eternità nel mistero dei sogni e dei simboli.

Ciò che la musica si rivela veramente come si sogno sublime del silenzio quando il silenzio si trasforma nella voce stessa del silenzio per diventare il canto dei sentimenti sognati.

Ero di Murger.

Stupenda sinfonia di colori. Lembi di mondi ricordati. IV poi - , perché erano mol-

tanto quella - che li trasforma in metafore dell'intelletto e del trasognamento. Torna Mimì: con quegli occhi di lagrime velati, con quel visino sfuggente nell'ombra d'un cappello scolpito.

Tornano Rodolfo, Schanard, Marcello, Colline nel silenzio della notte alla soffitta spoglia da dove il cielo sembra ancora più freddo e più lontano. Notte di luna!

Tutto nel silenzio giace, mentre Rodolfo invano cerca ancora l'esile mano bianca di gelo.

Di là da barriera, densa, uguale, monotonà la neve fissa in un folgorio come un gran biancore lillà. Notte d'inverno.

In un tembo di faville d'oro Marcello brucia nel suo capolavoro le ultime speranze. Ardonò i manoscritti di Schanard musicista fragoroso.

Solo d'inverno. Solo d'anima si può essere veramente milionari.

Livi, ad una ad una, nella soffitta dove il breve fuoco è già spento tornano soltanto a emettere farve trasparenti al fuoco chiaro di luna.

Michele d'Amico

WEEK-END a Camigliatello Silano

di M. ALFONSINA ACCARINO

Sotto il cielo azzurro è quasi assurdo che i pensieri tintinnino e non accennino a tregue o a soste. Ma quest'immensità è troppo suggestiva perché la mente non ne resti turbata. Pare che l'infinito abbia approfittato del bel tempo per esibirsi nel suo pieno fulgore. L'infinito è questo manto di verde che fa capolino tra il bianco. Gli aloni pini quasi vengono occultati dalla neve, che è caduta più copiosa che mai. Gli alberi pa-

ion voler pizzicare il cielo, solleticare la massa azzurrina ove si specchia il crepuscolo. Gocce trasparenti di neve saltellano d'ago in ago, rimbalzano di ramo in ramo, scintillano sotto i raggi del sole e si lasciano scivolare giù, sull'asfalto imbiancato e gelato. Ghiaccioli acuminati penzolano dai rami, iridescenti pugnali di cristallo tra le foglie e si affastellano fino a formare strani pendagli, drappi traforati, penziline fantasie e merletti. L'infinito è questa coltre di neve che si accampa dappertutto. La neve ha nascosto strade e viottoli, ha coperto i tetti, s'è intrafolata nei

La conversione di GIOVANNI PAPINI

“Il Croce e la Croce”

In qual modo avvenne la conversione al Cattolicesimo del grande scrittore fiorentino: Giovanni PAPINI, ci viene descritto da lui stesso in questa stupenda pagina letteraria tratta da un suo articolo diretto al filosofo napoletano: BENEDETTO CROCE, e dal titolo significativo ed arguto assieme: «Il Croce e la Croce».

«Non ho mai voluto scrivere, benché ripetutamente sollecitato, la storia del mio ritorno a Cristo ch'io non sento offeso dai suoi accrediti e talvolta ingiusti giudizi voglio fare una eccezione per lui. Sarò naturalmente brevissimo. Durante la guerra, e specie negli ultimi tempi, fui profondamente rattristato dallo spettacolo di tante rovine e di tanti dolori. Rilessi in quegli anni molti libri di Tolstoj e di

Dostoevsky e da essi venni rispinto alla lettura del Vangelo, che avevo letto più volte ma spesso con spirito diffidente ed ostile. E meditando sul Vangelo e specie sul Sermon del Montone, venni a pensare che l'unica salvezza per gli uomini... non poteva essere che un mutamento radicale dell'animismo.

Il Cristianesimo mi apparve dunque, in un primo momento, come un rimedio ai mali dell'Umanità ma, proseguendo nelle mie solitarie meditazioni, venni a persuadermi che il Cristo, maestro d'una morale così opposta alla natura degli uomini, non poteva essere stato soltanto un uomo ma Dio. E a questo punto intervenne, io credo, l'opera segreta ma infallibile della Grazia. E tanto era forte

Giovanni Papini

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

E ADESSO POVERO SUD ?

«I nuovi detentori del potere sono spesso non meno inculti dei vecchi signori e assai più avidi di loro, per antica fame, come una classe dirigente coloniale, rurimorosa e procacciatrice, abbilissima nei salamelechi e nelle pugnalate alla schiena», da «L'Alternativa Meridionale» di Michele Abbate. Abbiamo atteso sino al corrente mese di Marzo per riparlare del nostro amato e terremoto Sud, già immobile nel suo astavismo, nei suoi progetti, nelle sue aspirazioni, ed ora quasi stia per ricevere le per il lì là per il suo ardimentoso avvicinamento ai fini dell'abbandono definitivo del suo abbraccio con i cadaveri della sua storia del passato. Il terremoto a dire di alcuni deve essere considerato come la ormai classica goccia di acqua che ha fatto traboccare il vaso dell'ignavia degli abusi, del clientelismo, del provincialismo, della rozza, della miopia e del lasciar correre, quasi tutto ciò, fosse giunto al suo livello di guardia.

Nessuno ha voluto il recente terremoto, invece molti da decenni invocano la ricostruzione del nostro Sud forse nella forma e misure in cui avvenne quella dell'Italia dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale; una ricostruzione che si materializzò con l'impegno delle braccia degli stessi italiani che cambiaron con la occasione e forza mentis sotterciendo in massa i titoli obbligazionari dello Stato ormai stremato e rispondendo ai suoi drammatici appelli, ma in ogni caso gli italiani di allora non furono né sordi né insensibili al grido di dolore che si levava un po' in tutta Italia dalle immense macerie che deturavano il nostro territorio. Fare l'anatomia delle città e dei sobborghi così tragicamente devastati dal terremoto, ci hanno pensato, nei giorni dopo il sisma, i grandi organi di informazione che hanno rivisitato intere regioni, analizzato e criticato precarie condizioni sociali ed infine così mosso siccissima grande squerelle nazionale, sembrano venire alle labbra spontanee le parole: «E adesso povero Sud?».

Certo chi portò «chiarezza di coscienza e di definizioni» la questione meridionale fu Giustino Fortunato, lucano di Rionero in Vulture; la testimonianza è di Benedetto CROCE. Ma d'altro il Sud, ha costituito materiale prezioso per gli appassionati e gli studiosi, senza che quei pensieri siano materializzati nell'azione o come si può dire «salale idee» siano venuti fuori i fatti. Ed intanto già nel 1961 Herbert Kubly dalle colonne della rivista americana «LIFE» ebbe a scrivere quasi a mò di denuncia: «Avendo imparato il significato della disoccupazione, il meridionale oggi non si rassegna più alle condizioni di vita tradizionali. - E' impaziente. - Ha visto che cam-

biare è possibile, e vuole che questo cambiamento avvenga nel corso della sua vita. Non sopporta che i suoi figli vivano senza speranza, e conceve al Governo solo un tempo limitato per dimostrare che le Istituzioni democratiche sono in grado di fornire lavoro alla gente». La dichiarazione riportata rappresenta una delle verità più evidenti espresse in merito alla dibattuta «Questione Meridionale» incontrovertibile, ma purtroppo disattesa e tradita nel suo spirito ormai da generazioni perché ha scritto un noto studioso che nei centri di queste aerei la vita ricadeva, nelle Istituzioni e nei costumi, nei rapporti e nelle scandite del lavoro, i modi di pensare e di organizzarsi di qualche generazione fa, e di conseguenza, più che fluire, dà l'impressione che si ripeta fiada ed uniforme. Dopo le ormai storiche citazioni che sono tra l'altro dolorose constatazioni dobbiamo convenire che il deprezzato divario tra Nord e Sud permane vergognosamente e che il momento di inserire una buona volta il Sud nel circuito nazionale è sempre di là da venire, quantunque tutti gli sforzi siano indirizzati a tal fine attraverso anche la «Cassa per il Mezzogiorno» come fine primario di ricucire le nostre terre al Settecento o alle zone nordiche dell'Europa dei dieci. Un Sud industrializzato, civile, moderno e meno passionale, un Sud

LECTURA DANTIS metelliana

1981

Dopo il senso di sbigottimento e di disorientamento prodotto dal terremoto, ci siamo passata la parola d'ordine: «La vita deve continuare». Egualmente gli organizzatori e gli amici della «LECTURA DANTIS metelliana», dopo le prime perplessità, hanno deciso di continuare il commento dei canti del «Purgatorio», che era stato già organizzato nei mesi precedenti. I dirigenti del «Social Tennis Club» hanno messo generosamente a disposizione il salone, nonostante la ristrettezza dei locali creati con la destinazione del pianterreno e del 1° piano a terremotati. Quest'anno

nel salone si accederà non da via Garzia, ma dalla Villa Comunale, per l'entrata dell'Azienda di Soggiorno e Turismo.

Come gli altri anni, le dettute si terranno con ingresso libero alle ore 18 precise nei martedì di marzo e di aprile; però, ricorrendo al Carnevale nel primo martedì di marzo, s'inizieranno il secondo martedì; come al solito si sarà vacanza nel martedì dopo domenica di Resurrezione.

L'anno scorso si arrivò al canto III del «Purgatorio»; però si tralasciò il canto III, essendosi improvvisamente ammalato il noto dantista

Giorgio Padoa, a cui era stato assegnato. Quest'anno il solidato professore superappurà alla forzata omissione; quindi si riprenderà l'iter con il canto X della seconda cantica. Diamo il programma:

10 marzo: Giorgio Padoa, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Venezia, canto III del Purgatorio.

17 marzo: Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e prorettore dell'Univ. di Napoli, canto X del Purgatorio.

24 marzo: Marcello Aurigemma, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XI del Purgatorio.

31 marzo: Mario Scotti, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XII del Purgatorio.

7 aprile: Anna Chiavacci Leonardi, ordinario di filologia dantesca nell'Univ. di Siena, canto XIII del Purgatorio.

14 aprile: Ruggiero M. Ruggieri, ordinario f.r. di filologia romanza nell'Univ. di Roma, canto XIV del Purgatorio.

28 aprile: Aldo Vallone, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Napoli e direttore della rivista l'Alighiero, «Sguardo all'interpretazione di Dante nel tempo».



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- B I G B O N
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO R C A - Stereo 8
- B A R - T A B A C C H I
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

ibri persistenti e dovuti a giovani disoccupati, a lavoratori sottoccupati, alle popolazioni atterrite e miserate assieme. Ci troviamo, a questo punto fuori tempo, per quanto concerne lo spazio riservato sul giornale alla nostra rubrica e prima che il nostro direttore minacci un nostro licenziamento tanto da farci annoverare tra le ormai svernate file dei lavoratori italiani impiegati alla Cassa Integrazione, ci accingiamo celere a concludere, riportando una parola di Ignazio Silone, inserita in «Fontanaras» e con punto di riferimento ad una delle zone più depresse del nostro Sud (la Marsica). «Dopo la pace tra Governo e Papa cominciava una nuova epoca per i campi, il Papa chiese per i campi grazie a Cristo. Diamo loro la terra discesa Cristo ed il Papa non volendo inimicarsi il principe che era un buon cristiano, disse di no. Dismisiamoli dalle tasse, disse Cristo, il Governo non vorrà, rispose il Papa. Mandiamo allora un buon raccolto, ed il Papa sì, i prezzi andrebbero giù, rovineremmo i grandi commercianti, buoni cristiani. Allora il Papa propose al Cristo di andare sul posto per decidere. Ed i due viaggiatori videro i campi lamentarsi, bestemmiare, litigare, angustiarsi, che non avevano né da mangiare né da vestirsi. Allora il Papa, afflitto, prese le mani dalla bisecca del Cristo e gettò una nuvola di nuovi piodi: «Prendete o figli amati, prendete e grattatevi. Così nei momenti di ozio qualcosa vi darà dei pensieri dei peccati». Nel caso dovesse persistere, nel tempo, questa ipotesi, che fra l'altro assume oggi più che mai l'aspetto di atrocità reale, a noi redattori della rubrica delusi ed offesi non rimane che lanciare, sia pure parafrasando il grido che già fu di Karl Marx: «Sudisti di tutti il mondo unitevi perché: Uniti si vince».

Nomina sindacale

Apprendiamo che il giorno 11 Febbraio u.s. si è costituito in Salerno, con ampia affluenza di soci, il sindacato dei Medici legali e che le votazioni hanno attribuito la prestigiosa carica di segretario provinciale della categoria al dr. Franco Mainenti.

L'associazione sindacale di una categoria professionale così tanto qualificata si propone i fini della tutela degli interessi della categoria e di una promozione sociale della stessa nei limiti contrattuali che la regolamentano.

Al prof. Mainenti esprimiamo le nostre più vive congratulazioni.

Onomastico

In occasione della imminente festività di S. Giuseppe formuliamo i più viri cordiali auguri al nostro dr. Giuseppe ALBANESE, brillante ed assiduo collaboratore del periodico, cui è ormai legato da circa un decennio.

Cavesi, il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo, Diffondetelo,

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Talia Luè alla Merola Art's

di RENATO AGOSTO

L'occasione di riparlare d'arte, fra tanta inquietudine e caos, ci è data da una personale che Talia Luè, una idealista senza illusioni, terà dal 23 febbraio prossimo alla Galleria «Merola Art's» di Salerno.

Certamente la rassegna lascia l'impronta di una creatività a dir poco geniale, esponente della Luè rimasta una sentimento che riesce a cogliere ancora le segrete bellezze di una natura incontaminata e sovra.

Le opere di questa giovanissima artista, infatti, pur nella diversità d'impostazione tecnica, concorrono tutte al riscontro quotidiano dei valori morfologici e linguistici del nostro tempo. L'artista avendo ereditato ben poco dalle suggestioni culturali contemporanee, cammina autonomamente, perché in lei la fantasia non decide la realtà e, credendo soprattutto fermamente, con innata e a volte sconvolgente modestia, nell'arte in generale e nella pittura in particolare ed il suo riserbo di apparire in pubblico fino ad oggi, è più che altro l'esito di grande pudore e di umiltà nutriti di toni quasi ancestrali, rifuggendo essa da scene esibizionistiche mondane.

Chi la conosce, del resto, come me, coglie nel suo sguardo profondo ed appassionato la tenere malinconia e la dolce fieraza di un'anima dal caldo temperamento prettamente mediterraneo che gli studi e le esperienze della vita hanno oltremodo raffinato.

Avviata sin dalla tenerissima età verso le arti figurative, Talia Luè, ha rotto finalmente oggi il ghiaccio, presentandosi con una validissima quanto consistente rassegna, il cui mondo si snoda con freschezza ed immediatezza, essendo peraltro il risultato di un eccezionale senso del colore che sapientemente ha saputo coltraverso questi lunghi anni.

La sua tavolozza si fonda in bell'equilibrio con l'impiego strutturale, immune com'è, peraltro, da espansioni graticate da impegno e da univa sintesi pittorica notevolmente scaltreca e, comunque, ben lontana dall'inflessione della mera narrazione ed estrosità.

Ciò perché, essa è convinta che l'opera d'arte se vuole essere sottratta alle ambiguità ed ai labili clamori di una stagione, deve necessariamente cercare nella propria innocenza una certezza

TIRO A SEGNO NAZIONALE

Sez. di Cava dei Tirreni

COMUNICATO

I giorni sabato 28 e domenica 29 marzo, dalle ore 9 alle ore 12 è convocata l'assemblea degli iscritti per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

vecchia fornace

SULLA

Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s.m.

Cueina all'antica
Pizzeria - Bracce

Telefono 461217

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

S E D E

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

F I L I A L I

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

antonio amato
a m a t o
salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

UN COMPROMESSO ALL'ITALIANA

LA NUOVA PENSIONE PER GLI AVVOCATI

continuaz. num. precedente tire un minimo di sicurezza che ha già raggiunto la pensione di anzianità, l'esercizio di una qualsiasi altra attività, mentre si continuerà a mantenere iscritti alla Cassa gli uomini politici, i magistrati e gli avvocati spart-times, solo perché chiamati a svolgere proficue altre attività pubbliche o statali.

Se non sarà risolto il problema delle incompatibilità, la Cassa non potrà mai assicurare agli avvocati, che esercitano esclusivamente continuamente la professione, un dignitoso trattamento pensionistico.

Preoccupazioni di ordine finanziario e calcoli attuarii hanno per questo indotto il legislatore a commisurare la pensione degli avvocati sulla media del loro reddito professionale degli ultimi dieci anni.

Il principio è criticabile sotto diversi aspetti.

Non si è tenuto conto che la professione forese è stessa e che il reddito, per ragioni fisiologiche, è destinato a decrescere negli ultimi anni di attività.

Ciò vanifica i sacrifici sostenuti dagli avvocati negli anni precedenti al decennio, con contribuzioni alla Cassa piuttosto gravose dalle quali non riceveranno alcun beneficio, in quanto la nuova legge ha soppreso la liquidazione dei conti individuali.

Il meccanismo del calcolo della pensione potrebbe, addirittura, favorire gli avvocati spart-time che per lo scopo di una pensione più sostanziosa non troverebbero difficoltà a dichiarare, solo nell'ultimo decennio, maggiori redditi professionali.

Per gli avvocati esercenti nei piccoli centri il principio del calcolo della pensione sulla media del reddito dell'ultimo decennio è ancora più nocivo.

Nei piccoli centri, infatti, gli affari giudiziari saranno soggetti a progressiva rarefazione con pari regressione dei redditi professionali soprattutto nell'ultimo decennio di attività dell'avvocato che non riuscirà, come per il passato, a mantenere una posizione di supremazia sino ad età avanzata perché in quei centri, come è giusto, vi sarà sempre più la concorrenza intraprendente dei giovani colleghi.

Era auspicabile che fosse stata recepita dal legislatore le osservazioni e proposte sulla riforma della professione sociale elaborata dal C.N.E.L., il quale aveva osservato: «la tutela per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, nella sua definitiva sistematizzazione, da realizzarsi con la necessaria gradualità, dovrà essere attuata per tutta la popolazione attraverso un regime nazionale di carattere non professionale».

In tale regime la misura delle prestazioni dovrà essere uniforme, indipendente dalla situazione di reddito precedente e tale da garantire

pensioni contributive nelle quali il pagamento del contributo, avente carattere di contributivo ed il momento imposta, assolva un obbligo previdenziale e vi sia, in sostitutiva regimi professionali che eroghino pensioni che sono integrative lavorativi per fini di interesse generale.

Sta di fatto che la nuova legge previdenziale forese

è un compromesso all'italiana tra queste due esigenze perché, da un lato, assicura la pensione minima con un minimo di contribuzione, quasi irrisona, a tutti gli avvocati e, dall'altro lato, sacrifica quegli avvocati che saranno costretti a gravose contribuzioni obbligatorie senza alcun concreto e giusto beneficio.

E' stato calcolato, vigente la vecchia legge della previdenza forese del 22.7.75 n. 31, che un avvocato con un reddito imponibile di lire quindicimilioni all'anno ed un periodo di attività professionale di circa trentacinque anni, al momento in cui raggiunge l'età pensionabile avrebbe versato alla Cassa lire 2.450.000 annue, corrispondenti, applicando gli interessi a scalare nella misura del 5%, ad un versamento complessivo di lire 322.333.500; ove con queste contribuzioni l'avvocato avesse stipulato un contratto vitalizio, avrebbe percepito una somma di L. 21.854.000 annue (tariffa INA) e non una pensione pari a lorde lire 1.850.000 annue.

Con la nuova legge, essendo stata abolita la progressività dei contributi, ora proporzionali al reddito, le cose, indubbiamente, sono migliorate ma si è ben lungi

gi da un sistema in cui non vi sia distinzione tra il momento in cui il pagamento del contributo, avente carattere di contributivo ed il momento imposta, assolva un obbligo previdenziale e vi sia, in sostitutiva regimi professionali che eroghino pensioni che sono integrative lavorativi per fini di interesse generale.

Sta di fatto che la nuova legge previdenziale forese

è un compromesso all'italiana tra queste due esigenze perché, da un lato, assicura la pensione minima con un minimo di contribuzione, quasi irrisona, a tutti gli avvocati e, dall'altro lato, sacrifica quegli avvocati che saranno costretti a gravose contribuzioni obbligatorie senza alcun concreto e giusto beneficio.

E' stato calcolato, vigente la vecchia legge della previdenza forese del 22.7.75 n. 31, che un avvocato con un reddito imponibile di lire quindicimilioni all'anno ed un periodo di attività professionale di circa trentacinque anni, al momento in cui raggiunge l'età pensionabile avrebbe versato alla Cassa lire 2.450.000 annue, corrispondenti, applicando gli interessi a scalare nella misura del 5%, ad un versamento complessivo di lire 322.333.500; ove con queste contribuzioni l'avvocato avesse stipulato un contratto vitalizio, avrebbe percepito una somma di L. 21.854.000 annue (tariffa INA) e non una pensione pari a lorde lire 1.850.000 annue.

Con la nuova legge, essendo stata abolita la progressività dei contributi, ora proporzionali al reddito, le cose, indubbiamente, sono migliorate ma si è ben lungi

il reddito dell'impiegato di quello del professionista.

Lo stesso autore aggiungeva: «se l'impiegato spende tutte le sue cento lire di reddito, il professionista che facesse, altrettanto, si comporterebbe imprudentemente. Le sue cento lire sono godibili solo in parte. Quale sia questa parte è impossibile dire con certezza. Approssimativamente si potrebbe dire che il professionista è al sicuro se si limita a spendere la metà, è imprudente se spende più dei tre quarti del suo reddito. Il resto non è reddito è accantonamento per bisogni futuri, simile al contributo del 6% che l'impiegato versa al fondo pensioni e su cui, pacificamente, non cade l'imposta (Einaudi in «Miti e Padroni» della Giustizia Tributaria).

Il diritto alla previdenza è assicurato dalla Costituzione ai lavoratori, in genere, senza distinzione e senza esclusioni di sorta, per cui il sistema della previdenza sociale supera, ormai, l'ambito del lavoro subordinato per estendersi a tutte le categorie dei lavoratori, ad ogni cittadino che vive col proprio lavoro.

E' auspicabile che il legislatore tenga conto di questo principio nelle future evoluzioni del sistema previdenziale forese e dia agli avvocati un giusto riconoscimento, con adeguate contribuzioni al loro fondo di previdenza, perché degli avvocati lo Stato si serve, gratuitamente, in molte pubbliche attività.

Gli avvocati non mirano agli sperperi della Cassa integrativa - guadagni che costano all'Eriero mille miliardi all'anno - ma in una società civile è lecito attendersi dal Stato più attenzione per tutte le libere professioni che, da decenni, sono state lasciate nell'oblio dal patrio legislatore.

Avv. Aldo Bianco

ATTIVITA' DELLA P.S.

Nel quadro dei servizi imbarcati disponibili per prevenire e reprimere reati, il Signor Dirigente del Commissariato di P.S., di Cava dei Tirreni, Vice Questore Dr. Antonio Delle Cave, ha effettuato, con tutti gli Agenti e mezzi disponibili una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e periferia, attuando posti di blocco fissi e mobili. Nel corso di tali servizi sono state controllate oltre 500 autovetture, identificando altre 1000 persone, di cui nr. 50 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate; elevate nr. 100 contravvenzioni al Codice della Strada e Leggi Finanziarie, controllati esercizi pubblici e pregiudicati sottoposti a sorveglianza speciale.

E' stato tratto in arresto Lamberti Raffaele, sorvegliato speciale della P.S. per infrazioni alla Legge 27.12.1956 nr. 1423, convalidato dal Signor Pretore di Cava dei Tirreni. Inoltre sono stati di fidati e riempitari ai sensi dell'art. 1 e 2 della Legge 27.12.1956 numero 1423 a non far ritorno in Cava dei Tirreni per un periodo di TRE anni, senza la preventiva autorizzazione del Signor Questore di Salerno nr. 5.

Da tali considerazioni muoveva, cinquanta anni fa, l'Einaudi, il quale concludeva che le caratteristiche differenziali tra il reddito del pubblico impiegato e il reddito del professionista sono tutte di tale natura da rendere assai meglio gradito

Paolo Carlo MONIZZI espose a «LO SPAZIO DELL'AGRO»

Monizzi è un bricoleur, raccoglie residui, oggetti smarriti o perduti, battuta via nella spazzatura quotidiana. Egli si esercita proprio su ciò che è reietto, rifiutato e rifiutabile piuttosto che sembrava concluso si riapre.

Quello che suggerisce la raccolta di questi sparsi frammenti è una specie di filo della formica. E mi spieghi. Intanto è una filosofia che tocca zone inquietanti del nostro vivere quotidiano. Si dice oggi che siano sull'orlo della catastrofe mentre grossie e paure antichissime vengono suscitate in noi al limite persino banale. Egli prende questi oggetti (vasi di cartone, una vecchia chiave, residu di oggetti di plastica contenitori per uova) e li manipola, li accioppa, li riveste o li traveste in modo da conferire a ognuno di loro e, poi, a tutti quanti insieme un inedito status lin-guistico. Il ri-uso che Monizzi propone è innanzitutto una risanamentazione, uno spostamento d'identità dell'oggetto per cui la vecchia e rifiutata serra, la chiave spaiata, il contenitore di cartone, il vassoio di cartone vengono ri-proprio come

altro da quello che erano non solo dopo il loro malinconico destino di spazzatura, ma altro anche rispetto alla loro primitiva destinazione e funzione. L'incontro provoca, perciò, delle deflagrazioni semantiche, degli spostamenti di senso che, automaticamente, irridono il senso che cominciano vicine attribuito agli oggetti: per cui, anche, la caduta di sensi e la caduta di certezze.

Ma la rimanipolazione dello oggetto sottrae implicitamente l'oggetto alla sua morte e lo consegna, sublimato, ad una dimensione diversa. In questo è l'inganno e l'autoinganno dell'arte: nel momento, cioè, in cui fanno professione di riduzione, di abbassamento se non addirittura di azzerramento l'arte e l'artista rivendicano surrettiziosamente e astutamente quel ruolo sacrale e auratico che dicono di negare. Dunque, arte povera perché parte da materiali poveri ma non povera certo per le definizioni terminali cui giungono.

Le contraddizioni non finiscono a questo punto. L'arte del residuo e del ri-uso si propone anche e ancora come arte praticabile da tutti. Una specie di arte totale, insomma perché di oggetti banalissimi, di tutti, e facilmente manipolabili da tutti. Tutto arte e tutti artisti sono stati controllate oltre 500 autovetture, identificando altre 1000 persone, di cui nr. 50 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate; elevate nr. 100 contravvenzioni al Codice della Strada e Leggi Finanziarie, controllati esercizi pubblici e pregiudicati sottoposti a sorveglianza speciale.

E' stato tratto in arresto Lamberti Raffaele, sorvegliato speciale della P.S. per infrazioni alla Legge 27.12.1956 numero 1423, convalidato dal Signor Pretore di Cava dei Tirreni. Inoltre sono stati di fidati e riempitari ai sensi dell'art. 1 e 2 della Legge 27.12.1956 numero 1423 a non far ritorno in Cava dei Tirreni per un periodo di TRE anni, senza la preventiva autorizzazione del Signor Questore di Salerno nr. 5.

Da tali considerazioni muoveva, cinquanta anni fa, l'Einaudi, il quale concludeva che le caratteristiche differenziali tra il reddito del pubblico impiegato e il reddito del professionista sono tutte di tale natura da rendere assai meglio gradito

tri sensi per cui il discorso che sembrava concluso si riapre.

Quello che suggerisce la raccolta di questi sparsi frammenti è una specie di filo della formica. E mi spieghi. Intanto è una filosofia che tocca zone inquietanti del nostro vivere quotidiano. Si dice oggi che siano sull'orlo della catastrofe mentre grossie e paure antichissime vengono suscitate in noi al limite persino banale. Egli prende questi oggetti (vasi di cartone, una vecchia chiave, residu di oggetti di plastica contenitori per uova) e li manipola, li accioppa, li riveste o li traveste in modo da conferire a ognuno di loro e, poi, a tutti quanti insieme un inedito status lin-guistico. Il ri-uso che Monizzi propone è innanzitutto una risanamentazione, uno spostamento d'identità dell'oggetto per cui la vecchia e rifiutata serra, la chiave spaiata, il contenitore di cartone vengono ri-proprio come

altro da quello che erano non solo dopo il loro malinconico destino di spazzatura, ma altro anche rispetto alla loro primitiva destinazione e funzione.

Ma la catastrofe è segnalata anche dalla povertà dei reperti e dalla umiltà della loro organizzazione formale: il grande zero del mondo forse gli verranno buoni.

Ma la catastrofe è segnalata anche dalla povertà dei reperti e dalla umiltà della loro organizzazione formale: il grande zero del mondo forse gli verranno buoni.

Corrado Ruggiero

La scuola di Ilà bascio

continua, della 3^a pag. con un occhio e, mentre un tie gli scattava velocissimamente per il viso, diceva: - Quella è matarazzabile.

Quando parlava di storia e filosofia, condendo le scienze umane col pepe e il doppiò senso, era un gran dottor magari un po' toccò, per metà pozzo di scienza per metà piacevolmente pazzo. Spesso metteggiava in dialetto o in tedesco oppure in francese. Gli studenti lo adoravano: i maschi perché con lui respiravano aria proibita, aria di sesso e di corruzione, la caduta di sensi e la caduta di certezze. Ma la rimanipolazione dello oggetto sottrae implicitamente l'oggetto alla sua morte e lo consegna, sublimato, ad una dimensione diversa. In questo è l'inganno e l'autoinganno dell'arte: nel momento, cioè, in cui fanno professione di riduzione, di abbassamento se non addirittura di azzerramento l'arte e l'artista rivendicano surrettiziosamente e astutamente quel ruolo sacrale e auratico che dicono di negare. Dunque, arte povera perché parte da materiali poveri ma non povera certo per le definizioni terminali cui giungono.

Il discorso sull'aspetto fisico delle scolaresche di Ilà bascio è desolato. Quante bruttezze. I ragazzi in pantaloni corti scoprivano cose infreddolite, e violacee e spesso peggio dei fuchi d'india; si accendevano sulle gote come ed eccezionalmente e per pura combinazione riuscivano ad azzeccare un complimento. E le femmine? Uno squallore. Con i calzini sulle scarpe allacciate e i ferrini tra i capelli, con i sedetti chiaffeti e i seni spompatti. Un branco di scioattole con poche ghiraffe, parecchi elefanti, qual che porcospino, un formichiere e due o tre pinocchietti. C'erano poi le Belle, Polchine, e, per soddisfazione di andare personalmente sul registro ad aggiudicarsi il sei.

Il discorso sull'aspetto fisico delle scolaresche di Ilà bascio è desolato. Quante bruttezze. I ragazzi in pantaloni corti scoprivano cose infreddolite, e violacee e spesso peggio dei fuchi d'india; si accendevano sulle gote come ed eccezionalmente e per pura combinazione riuscivano ad azzeccare un complimento. E le femmine? Uno squallore. Con i calzini sulle scarpe allacciate e i ferrini tra i capelli, con i sedetti chiaffeti e i seni spompatti. Un branco di scioattole con poche ghiraffe, parecchi elefanti, qual che porcospino, un formichiere e due o tre pinocchietti. C'erano poi le Belle, Polchine, e, per soddisfazione di andare personalmente sul registro ad aggiudicarsi il sei.

Mal elevé! Silence! Asseyez vous! - Madame, adieu: la cloche sonna pour vous.

Occhio chiudere gli occhi per vedere tutte le cose e persone di quella scuola.

- Uno dué, uno dué, passo! - Questa è la voce della «signora di ginnastica». Vedova, segalina, audace, vestita di nero. Attenzione: se monta sull'asse di equilibrio non perde l'occasione di riammirare le mutande. Sono bellissime, vere primitive di antiquariato, lunghe al ginocchio e di lino bianco e ricamato.

- Per fili dest, marche! - La fili se n'è andata, ha svoltato, è svanita senza far rumore. Però i bieldi Albitone e Santopietro hanno serrato porte e finestre. Il portone fu chiuso da Buongiorno, il portinale sempre affacciato per la gamba zoppa ed impacciato dal bastone. Mentre i lazzaroni scherzavano con lui «Buongiorno, Bongiò!» egli, che era buono e fiducioso, li esortava: - Guagliù: stiaria e faciteve le lezioni.

IL DONO

Rilassati, rilassati, la tua mente, ragazzo mio;
voglio portarti con me
in viaggio sopra il mondo.
Quanto tempo è passato...
e come entro ed immenso è l'universo.
Pensi che creati tutto quanto a caso?
Guarda la creazione,
osserva le forme, i suoni, i colori.
Guarda quella pianta,
il suo verde che in primavera è chiaro, luminoso,
in estate diventa intenso, profondo
e d'autunno, al tempo del raccolto,
si veste di marrone e oro.
Puoi immaginarti, ragazzo mio,
con quanto cuore ho dato forma alla mia energia?
Guarda l'acqua,
forse tu pensi che è solo una sostanza inorganica,
ma in quante forme vive!
E' sorgente, fiume oceano,
quando sale in cielo è nuvole
e poi pioggia, neve.
Se volessi potrei dipingerti il mondo in bianco,
in un istante.
Puoi immaginarmi a creare
ogni piccola cosa dell'Universo,
senza che ci fosse nessuno
ad ammirare la bellezza?
Se così fosse stato
la mia gioia sarebbe presto svanita,
ma condividere tutto questo
fosse anche con una sola persona,
mi avrebbe reso estremamente felice.
Mio caro figlio,
prima ancora che la creazione prendesse forma,
io già parlavo con te
prima ancora che tu fossi nato,
Io parlavo con te mentre decidevo
le forme ed i colori di ogni cosa creata.
Alle volte ero eccitato
al pensiero di te che cominciavi
in quel giardino di gioia.
Potevo immaginarti, sospeso ed affascinato
dalla pura bellezza della creazione.
Ero inebriato pensando a come saremmo stati uniti,
io e te, in futuro.
Se ragazzino mio,
questo mondo l'ho preparato per te;
cura questo giardino
perché tu sei il Signore.
Questo è il Regno che ti ho promesso.

(da una poesia di Rjohhei Kamiawatari)

Bella prova di coraggio della CAVESE a Benevento

(Partita vinta a tavolino?)

Anche questa è fatta! La Cavese è uscita indenne dalla battaglia di Benevento, strappando un punto, meritatissimo, pur avendo contro la sfortuna e l'ambiente. Sarebbe stato molto difficile, per non dire impossibile, per gli stregoni avere la meglio domenica scorsa della difesa biancoleau, apparsa nella circostanza avviata a recuperare la forma migliore, quella delle giornate belle. Infatti, mentre Polenta si è riconfermato su un elevato standar di rendimento, Della Bianchina e Pidone hanno mostrato incoraggianti sintomi di ripresa e lo stesso Longo ha dato conferma di essere ancora in fresche condizioni atletiche. Vannoni, dal canto suo, è apparso rigenerato nel morale e sicuro di sé e dei suoi notevoli mezzi. Il ragazzo ce l'ha fatta e da solo a venire dal tunnel dello scontro e della rassegnazione, nei qua-

le era piombato, vittima più del suo senso di responsabilità, che di crisi vera e propria. A Benevento Aldo Vanoni è stato prodigioso: nell'arrembante assalto dell'ultimo quarto d'ora, mentre dalle sue parti piovevano in cam po oggetti vari, fumogeni, tambari e sassi, Aldo non ha perduto la testa, compiendo addirittura due grossi interventi che sono serviti a portare a casa un pareggio di inestimabile valore. Bravo Vannoni! Ma un plauso si deve esprimere nei confronti di tutta la squadra; di Trudai, innanzi tutto, che sfortunato fino in fondo, ha prima provocato l'involontaria autorete e si è visto poi belligare a portiere battuto al disperato intervento in extremis di Saviano. Bravissima Braca, duro a morire e stoico nel rimanere in campo fino a quando ha potuto. Forza Paolo, la Cavese ha bisogno di te in questo

convulso scontro finale! Bravissimo tuttavia, insomma, da Banello, fresco e pimpare come al solito, a Turini, che nel secondo tempo ha saputo coprire da par suo la fascia di terreno normalmente affidata a Braca. Bravi anche Crucio, subentrato al momento giusto e capace di velocizzare il gioco di attacco che rischiava di inaridirsi; da elogiare anche i due goleadori Cianzanese, che ha raccolto tante botte da apparire, ad un certo punto, un vero e proprio puncing-ball per quell'autentico picchiatore che si è rivelato il matusa Bertini, e De Tommasi, giunto alla sua ottava soddisfazione personale e capace di mantenere il sangue freddo in un momento di estrema tensione.

Un'altra trasferta è andata in archivio: ne restano solo cinque: Paganini, Siracusano, Sambenedetto, Matera e Campanobasso. In casa, invece, ci

aspettano ben sette appuntamenti. Sette happenings con la vittoria! Tredici punti ci separano dal grande traguardo! I ragazzi ce la faranno in tanta a tutti gli ostacoli ed in tante le manovre sportive e sleali che da più par vengono mosse contro gli aquilotti. Il pubblico cavese, il meraviglioso pubblico della nostra città, deve aiutare i suoi ragazzi a correre verso il traguardo della Serie B! Contando sulle nostre forze, solo sulle forze della follia degli sportivi, ce la faremo! Il resto è veneno, malignità, insinuazione, bassa e rozza turba, messa in atto da chi non solo non riesce a vincere il proprio avversario complesso d'inferiorità, ma non riesce neppure a darsi una dignità nel momento della cocente e amara sconfitta!

Raffaele Senatore

Bassa manovra e congiura velenosa ai danni di tutta Cava de' Tirreni

E' NECESSARIO DIFENDERE IL BUON NOME DELLA CITTA'

A Terni un direttoreccio sportivo salernitano, a Cava de' Tirreni, un allenatore a caccia di demagogia ed alibi, a Benevento un telegiornalista anonimo, trasmesso, guarda caso, sempre da Salerno! La trama è ormai chiara anche ai ciechi: è in atto la più violenta delle congiure ai danni di una Società sportiva, che è trasparente per comportamento in campo e fuori e che ha da difendere una bandiera immacolata e mai tradita.

Riusciamo anche a spiegare la determinazione e la ferocia con la quale viene condotto tale disegno sleale ed antisportivo: il tutto è dovuto al fatto di non poter deridere l'amara realtà di una squadra, di una Società e di una città, che da sempre vanno i fatti della loro rispettiva capacità organizzativa, della loro cristallina onestà, dell'onore che in ogni angolo d'Italia, eccezione fatta per una modesta appendice campana, accompagna i passi di questa indiscutibile realtà che è la Cava de' Tirreni.

Ma la misura è ormai colma! Cava de' Tirreni e la sua pubblica opinione non possono, né debbono, ulteriormente tollerare che con perspicacia e cattiveria si conti nui a gettare fango sul suo buon nome sportivo.

Abbiamo, quindi, il diritto di chiedere e di sapere che fine ha fatto l'autorizzazione a procedere richiesta alla Presidenza Federale del Presidente della Cava de' Tirreni, nei confronti del Presidente della Ternana Garofoli. Abbiamo anche il diritto di pretendere che i testi delle interviste accorate rilasciate da Leonardo vengano tra-

messe al Procuratore Federale, che, certamente, non ne avrà preso visione, al fine di esaminare se da quelle dichiarazioni emergano responsabilità tali da far propendere per un deferimento. Speriamo che le nuove Corte Federali, alle quali sappiamo sta alacremente lavorando il professore Lamberti, eremita ed inviudicato giurista, prevedano ed istituiscono anche la figura del Sostituto Procuratore Federale con competenza territoriale ristretta ad un ambito più agevolmente controllabile.

Abbiamo, infine, il dovere di sollecitare un'inchiesta da parte degli Organi della Lega Cattolica sulla matrice di

quel telegramma spedito credo ciecamente, in settimana a Benevento. Le campagne di stampa non feriscono più di tanto. E poi se gli sportivi cavei sono intelligenti, puniscono quelli che si giocano giornalacci che puntualmente, ogni settimana, non perdono occasione per sputare veleno, magari servendosi di inviati speciali reclutati dall'altra parte della barricata (1), sulla Cavese. Basterebbe organizzare una propaganda ogni lunedì mattina, davanti alle edicole, affinché un solo giornale, di quelli ben noti, non venga acquistato. Dovrebbero pur chiedersi, allora, quei giornali, perché di quanti provocano il gioco al massacro. La Cavese non teme confronti! La sua forza è la squadra, nella

Ensen

Un pò di tutto... un pò per tutti

Parole, parole parole

Si ha la sensazione precisa che in tema di tempesta

ai danni del terremoto a Cava si stanno pronunciando solo tante parole ma di fatto non se vedono. Convegni, dibattiti, fiumi di parole ma di pratica riparazione ai danni neppure l'ombra perché finora non vi è stata

una normativa che possa dare sicurezza ai malecapiti cittadini che hanno subito danni di come regolarsi per la ricostruzione.

Speriamo che il Parlamento voglia finalmente approvare la legge che tutti i sinistri attendono.

Cava è sporca

Probabilmente il nuovo

Sindaco Prof. Abbro nell'as-

sumere la carica non ha

transitato a piedi per le va-

rie strade cittadine altrimenti invece di provvedere a far attizzare e passare a pulitura il suo gabinetto e i saloni del Comune avrebbe provveduto a far ripulire la città specie nei suoi muri alcuni dei quali sono inguaribili. E' mai possibile che al Comune non si pensa a far ripulire la città. E dire che molte scritte sui muri sono di grave vilipendio per il Governo e neppure tali scritte vengono eliminate. E che dire di quel tratto di Corso Umberto I nei pressi della Chiesa di S. Rocco che è stata battezzata come «PIAZZA S. BABILA». Neppure tale scritta è stata cancellata perché evidentemente nulla dice agli amministratori del nostro Comune.

Non è sportivo

A proposito di scritte sui muri registriamo l'attività

di Direttore responsabile: —

FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno

23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-Sa.

DALLA PRIMA PAGINA

Cava: una città che decresce

rotonda affollata di personaggi ballottanti o sussigosi, che discutono spesso sull'acqua calda? Meglio fa Teleschia, che non fa proprietario (tranne zio Mimì e i suoi sineontri)... ma sulla Apicella televisivo sarà necessario scrivere tutto un capitolo a parte), e perciò non rischia di sbagliare e di annoiare. Voi, invece, avete Sergio, avete Barone, avete Muoio, avete... Avagliano: gente che più o meno ci sa fare, eppure, ad ogni trasmissione, cambia il direttore ma la musica è sempre la stessa. La televisione non può essere un eterno bla bla. Ci sono immagini, spettacoli, avvenimenti, personaggi da scovare e portare alla ribalta del piccolo schermo, capaci di divertire, interessare, far riflettere il pubblico. Datevi da fare, che aspettate?

Quanto a «Carte in tavola», meglio avrebbe fatto il suo ideatore a denominare la rubrica «Carte in tavolare»: dal momento che ci offre la mitizzazione piuttosto patetica di periodici e di giornalisti... come dire?... forse un tantino inferiori a «Panorama» e all'«Espresso», a Scalari e a Montanelli. Ma capiamo bene che quei camponi offrono la piazza e non c'è molto da scialare. Comunque sia, ci dia dentro, Avagliano, che forse potrà migliorare. Ripeto: l'«idea» da cui parte la trasmissione è buona (è forse l'unica idea originale partorita dai cervelli di via Bonazzi), si raffata ora di svilupparla meglio e di articolalarla allargando il raggio di riflettori televisivi, fino a raggiungere gli altri periodici che si pubblicano in provincia di Salerno. Ce lo farà, glielo faremo. Ritornando a Panza (a proposito, partecipavamo alla conferenza-stampa allestita da Muoio anche Enrico Pasaro per il Lavoro Tirrenico e Enzo Siani per «Pers» - due giornalisti di attitudine amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò». «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa...» «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di quà, un Angrisani di là e paffuti, ecco il ricorso per incompatibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra questo dialogo, delizioso come lo solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditevi, mi ha fatto una bella figura a me», dice don Nicò. «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finora i suoi seguaci di si sono dati da fare: un Gian Battista di